

codice morale e valica il Rubicone del timone domestico.

L'amore multiplo contemporaneo viene deriso, bestemmato e gli strali più bassi della calunnia vengono lanciati contro i propagatori intemerati dell'unione libera.

È inutile negarlo. La società presente è creatrice feconda e sciagurata di Gianciotti, di Paoli e di Francesche. L'uomo novello non esiste ancora.

Io non conosco nel campo dell'amore vocaboli più bassi, più stupidi o ridicoli di quelli che si danno le coppie che stanno assieme: *marito e moglie*. Sono due nomi odiosi che mi ripugnano.

Io non conosco luogo più volgare della famiglia. È la scuola della menzogna e dell'ipocrisia. È la tomba dell'amore. È il supplizio di Tantalo della leggenda. Nella famiglia la libertà si perde interamente, e l'uomo e la donna s'accorgono a malincuore di dover dare per sempre, loro malgrado, un addio doloroso ai beati giorni della vita singola.

Il rapporto sessuale è, senza dubbio, ed io non sto a dirlo a negarlo ed a bestemmiarlo cristianamente per martoriar la carne — una parte importante dell'amore e dell'unione libera; ma non è l'amore e l'unione libera. L'astinenza assoluta è un crimine, è un suicidio lento ed odia ma il rapporto sessuale continuo è il nemico più acre dell'unione libera. Spesse volte l'uccide.

È appunto per ciò che l'uomo e la donna, anche dal punto di vista dell'igiene sessuale, dovrebbero vivere se non altro in due case separate — nella peggiore di tutte le ipotesi — in due stanze differenti. Quando si sta assieme è la carne che trionfa maledettamente. È l'abuso smoderato della carne porta inevitabilmente alla rottura dei sentimenti.

Vi è qualche cosa di più puro, di più nobile e più santo del rapporto sessuale nell'unione libera, ed è l'amicizia sincera e la comunione dei sentimenti. Ma l'amicizia sincera e la comunione dei sentimenti si perdono o s'annientano attraverso il continuo monotono contatto.

Quel che rimane fra l'uomo e la donna è la commercializzazione dei sentimenti.

L'amore per vivere ha bisogno di una libertà senza confini. L'unione libera rifugge dalle catene. Essa farà la sua strada inevitabilmente fra le rovine, fra le macerie della società presente. Bisogna capovolgere e gettare al fuoco le tavole sacre e millenarie della famiglia. Dico ancora di più. Bisogna distruggere la famiglia e sventare le superstizioni morali che ci avvelenano e ci pesano sulla mente e sul cuore. Necessita essere sempre in lotta contro l'ipocrisia attuale, dominante, che macchia sciaguratamente col nome dell'unione libera che insorge, e pensa ed ossa in coerenza a ciò che propaga.

Quando le teorie neo-malthusiane saranno propagate intensamente e comprese ed accettate dalle moltitudini lavoratrici, e lo spettacolo dolorosissimo di figli miserabili, pezzenti e non desiderati non stringerà in una morsa d'acciaio chi l'ha generati, l'amore e l'unione libera vivranno per davvero una vita affatto nuova e non costringeranno l'uomo e la donna a vivere loro malgrado sotto lo stesso tetto.

Adesso — mentre che la miseria intellettuale è intensa e il medioevo impera tuttavia — gli uomini e le donne che, pur amandosi, vivono in due case separate sono additati al pubblico disprezzo e boicottati per ogni dove dalle candidissime anime cristianeggianti religiosamente prostitute.

Adesso, ma non domani.

BASHEVA.

Detroit, Mich., 12 marzo 1915.

(1) — Qualche barlume è venuto, pallido, ma sufficiente a chiarire il pensiero di Basheva e ad assidervi la discussione. E questa si potrà fare. N. d. R.

«Non ci può spaventare o deviare lo schiamazzo degli sciovinisti o dei patriotismi dei fornitori militari, o degli ingordi conquistatori dei territori, o degli incoscienti demagoghi. Appunto a dispetto di queste correnti noi proclamiamo ad alta voce il valore della civiltà creata da tutte le nazioni, ribadiamo la necessità d'una grande comunità internazionale dei popoli, spieghiamo con orgoglio la bandiera del rivendicazioni socialiste della pace, la bandiera del socialismo.

In ogni paese, incoscienti ed interessati ci schierano e ci perseguiteranno come "senza patria". Sia pure! Siamo convinti di essere più utili al paese nativo colla nostra opera di pace, che non con il disprezzo e la diminuzione delle azioni estere e colle mene guerrafondaie».

CLARA ZETKIN.

## A BARRE, Vt.

lo sciopero, proclamatosi, sul rifiuto della banda padronale ad accogliere le discrete rivendicazioni degli scalpellini, dura tuttavia, contro la menzogna diffusa dai giornali gregpaioli che un accordo fra le parti si sia raggiunto.

Lo sciopero continua confortato dalla resistenza concorde e dall'augurio di tutti i buoni.

Ne discorreremo distesamente al numero venturo.

## Questa no, Carluccio!

Carlo Tresca ha rifatto a Philadelphia "con ordine e precisione d'informazioni" "e di date la storia dell'agitazione" di Lawrence "di cui fu gran parte" ed ha concluso "che tranne per malintesi o imprudenze di bravi giovani anarchici, non ancora esperti però della suscettibilità delle masse in certi momenti, egli ha dimostrato colà, come a trove, di apprezzare il valore e la collaborazione dei propagandisti anarchici".

Non so della storia, precisa di circostanze e di fatti, ma se Filippo Bocchini ha fedelmente ritratto le conclusioni del Tresca — e Filippo Bocchini non aveva alcun interesse a falsarne il pensiero, e l'Avvenire che ospita la corrispondenza si sarebbe in tal caso affrettato alle riserve — quelle conclusioni non possono, non debbono passare senza richiamo.

Se Carlo Tresca si fosse compiaciuto soltanto, ai fini di avvalorare la tattica organizzatrice in cui crede, e mettere in luce magari l'opera sua in quell'agitazione di cui fu gran parte, nessuno si sarebbe commosso, noi nemmeno di ogni altro.

Se Carlo Tresca avesse avuto il coraggio di dire intorno a quell'agitazione, aspramente, tutta quanta la verità, egli che la conosce così bene, ed è passata oramai tant'acqua sotto i ponti, e non è in pericolo la libertà di nessuno, e non si deve, oggi, chiedere né solidarietà materiali, né solidarietà morali per alcuna vittima dell'ordine, qualcuno l'avrebbe felicitato, noi l'avremmo magari della tarda riparazione ringraziato; e l'affiatamento fra le estreme correnti libertarie e quella che (oscillante nella vasta, troppa o vasta parentesi riformista-rivoluzionaria) si piace, a certe ore, anarcheggiare con lui — si sarebbe potuto avviare senza i compromessi nefasti d'un ibrido eclettismo ad una più limpida definizione dei reciproci rapporti, ad un utile e concreta intesa definitiva.

Ma no! Carlo Tresca non ha avuto neppure il coraggio di ripudiare le **abdicazioni che a quell'agitazione ha riconosciuto egli stesso vergognose**; non ha avuto neppure il coraggio di affermare che nell'ora triste in cui a quell'agitazione si conciliò l'I. W. W. davano la mortale coll'etichetta nella schiena **gli anarchici che erano lì contro ogni suo desiderio soli, essi soli, contro l'intrigo, la minaccia, la violenza brutale delle cosche organizzate, anche contro di lui Carlo Tresca prigioniero confessò della consorteia rossa, hanno fatto di tutto per salvarla.**

E rincara che se laggiù vi furono imprudenze si deve ai giovani anarchici, bravi ragazzi, ora, ma inesperti di certi momenti della psicologia e dell'etica, dei quali anarchici tuttavia egli non ha mai riconosciuto il valore né slegato la cooperazione.

E questa supera tutti i confini della discrezione.

Carlo Tresca non ha mai ne' desiderato ne' voluto la presenza degli anarchici, giovani o veterani, a Lawrence.

Chi scrive queste note si dolse con Tresca la vigilia della sua partenza per Lawrence di vedere disdegnato il concorso dell'opera che fin dalla prima ora aveva offerto disinteressatamente ai caporioni dello sciopero, mostrandogli che se laggiù di proprio arbitrio, contro la volontà dei dirigenti, colla persuasione quindi di essere esca d'antagonismi e di dissensi fatali all'agitazione, non ci sarebbe andato, sarebbe tuttavia stato lietissimo, ora che vi andava lui, che lo sapeva in ogni caso capace di far tacere le proprie preferenze dottrinali, di essere chiamato laggiù dove si sciupavano somme enormi a raccogliervi da ogni Stato dell'Unione propagandisti altamente salariati,

— Vuoi venire a Lawrence?

— Per la porta, eh?, s'intende!

— E domani tu sarai chiamato a Lawrence! aveva del suo solito gesto conclusivo allora il Tresca, che giunto a Lawrence si è affrettato a dimenticare l'impegno.

È fatto così, Carlo Tresca; noi che lo conosciamo da anni, non sappiamo serbargli rancore. Il suo torto è di voler essere troppo furbo, di voler accontentar troppa gente, di giuocare all'azzardo dell'opportunità fugace, di tenere il piede in troppa scarpe; una situazione terribilmente pericolosa che per una parte induce in uno sciagurato senso di permanente irresponsabilità, gli si sprofonda per l'altra molte volte sotto i piedi lasciandogli, come ai giuocatori d'azzardo, l'anima vuota e bocca amara.

E vorrebbe allora che amici e compagni dimenticassero; ed amici e compagni se non dimenticano indulgono a questi salti mortali del suo temperamento; ed amici, compagni, avversari avevano quasi dimenticato, come chiamarle con un eufemismo? queste sue imprudenze; queste sue fobie, questa sua meditata ed iniqua diffidenza lawrenziana degli anarchici.

A patto sempre che non abbia ad abusarne, a patto sempre che non interrompa temerariamente la prescrizione di cui ha bisogno, rovesciando sugli altri la responsabilità dei malintesi che egli ha amorevolmente coltivato.

L'imprudenza peggiore degli anarchici che a Lawrence hanno partecipato all'agitazione è stata di volere lo sciopero generale a cui Carlo Tresca e tutti, da Hyman fino a Tabellario, tutti gli epigoni dell'I. W. W. avevano preannunciato nelle concioni, negli appelli, con tutti i mezzi durante un anno quasi, e poi stremato nel modo più vergognoso.

Ma che fosse vergognosa quella dedizione non lo riconosceva implicitamente Carlo Tresca quando alla rampogna di Postiglione rispondeva il giovedì mattina 26 Settembre 1912: "Che cosa vuoi? i diplomatici carcerati vogliono che la proposta di desistere dallo sciopero parlasse di noi del Comitato?"

La psicologia delle folle non c'entra; non è in ballo che la tremarella dei caporioni. La folla era per lo sciopero, nei capocioni, s'oziosa l'ora della responsabilità, non era che la libidine d'infrenarla, di riaggioglarla al padrone ed all'ordine, in Carlo Tresca che si vantava **abile to stamp out the strike enthusiasm**, in Gildo Mazzarella che il 25 Settembre della sua retorica borsa invocava lo sciopero generale ed il 26 lo vilipendeva come una follia poiché non si aveva un soldo, i figli erano scalzi, e l'indomani si sarebbero chinse le cucine economiche; in Tabellario che la mattina del 26 pellegrinando di fabbrica in fabbrica intimava nel nome dell'I. W. W. che nessuno abbandonasse il lavoro senza un'ordine dell'organizzazione.

E per questo, per questo soltanto, laggiù, a Lawrence, gli anarchici non erano né desiderati né tollerati, e neanche Carlo Tresca ne voleva, neanche Carlo Tresca ne tollerava l'intrusione ingrata.

È vero o non è vero che presente Carlo Tresca, il quale si è guardato benedico protestare, Umberto Postiglione e Calogero Speziale furono denunciati agli scioperanti come agenti provocatori?

È vero che, presente Tresca, il quale ha rovesciato olio sul fuoco piuttosto che protestare, Egidio Girardi è stato aggredito dalla folla ammutinata contro gli anarchici, mentre i facinorosi della cosca mazzarelliana bocciavano di coltellate agli intrusi dell'anarchia, che all'agitazione avevano dato il fervore e gli impeti generosi, senza chiedere nulla, senza presentarsi, essi soli, il conto del loro entusiasmo, del loro apostolato?

Carlo Tresca sarà ora — si sono spostate tante aerenze, si sono capovolte tante solidarietà interessate ed invidiose nel sovversivismo organizzatore in questi ultimi due anni! — per la collaborazione degli anarchici, e sarà sincero così come era sinceramente avverso ad ogni intrusione degli anarchici nell'agitazione di Lawrence; e noi non recheremo neanche se pesino in queste sue nuove disposizioni, di animo considerazioni d'ordine diverso.

Ma in nome appunto di questa sincerità, appunto per potervi credere, a Carlo Tresca che ricostruisce fantasticamente la storia dello sciopero di Lawrence non possiamo compiere che delle proprie responsabilità disgraziate accusi gli anarchici e tanto meno che egli spenda per compiacimento giocando lo sdegno iroso e settario con chi accolse la partecipazione degli anarchici a quel movimento.

No, Carluccio! Sarebbe da parte nostra buaggine, sarebbe da parte tua,

quando ci avessi posto dell'intenzione, impudenza genuina, termini insufficienti a un'intesa cordiale ed efficace, su cui costruire le accidentali cooperazioni del domani.

Vedi? se tu ci avessi detto schietto schietto, quel che hai dentro: "Laggiù a Lawrence non agli scioperanti si pensava, non agli arrestati; si pensava a varare nell'East pomposamente l'I. W. W., e gli anarchici erano d'impaccio. F.... chi non l'ha capita" ci saremmo intesi subito, e la schiettezza avrebbe di ogni malinteso e d'ogni rancore fatto giustizia, senza che ne uscisse in alcun modo umiliato il funzionario dell'organizzazione: la franchezza non umilia nessuno. Nel caso disperato ti giovava tacere.

Ogi

## INTENDIAMOCI!

Il compagno Galleani che anche la settimana scorsa ha tenuto conferenze in Boston e nel Connecticut, è ripartito per Albany, New York, Allentown, Hoboken rimanendo fuori così un'altra settimana, o di essa i giorni che abitualmente impiega alla preparazione del giornale, per non essere qui che il 23 corr. a dare l'ultima mano al numero imminente.

È cosa che non può durare.

L'opera d'agitazione è innegabilmente ottima, ma la sua sfera d'influenza è locale, mentre quella del giornale, anche se non sempre così efficace, ha portata ed influenza generale. e per accontentare i pochi non si debbono trascurare i più, né per un episodio il compito assiduo e normale della Cronaca.

Questo per concludere che non daremo al compagno Galleani altre vacanze per tutto l'aprile, tanto più che parallelamente all'opera del giornale si stanno qui svolgendo altre iniziative che esigono la presenza e la sua cura costante.

Pel maggio prossimo avremo in qualche modo provveduto ad una supplenza non fosse che temporanea, e allora i compagni se lo disputeranno a piacere cominciando dall'Illinois dove farà la prima tappa.

Ma per tutto l'aprile ci lascino quieti. La discrezione, dicono, sta bene anche all'inferno, luogo d'abitual residenza del

Gruppo Editore della

Cronaca Sovversiva.

## ERANO BIRRI!

L'ho detto qualche minuto dopo la vigliaccissima aggressione di cui siamo stati le vittime due settimane fa uscendo dal Gruppo Bresci: **erano sbirri, gli aggressori!**

L'ho detto perché uno l'avevo lì per lì riconosciuto. Oggi sono in grado di ribadire l'affermazione della prova.

Venerdì, sabato 13 corr., al grande comizio dei disoccupati in Union Square ero sulla piattaforma degli oratori intorno alla quale era il solito cordone di rinfelatori professionali, ed avevo accanto a me Lincoln Steffens, il noto scrittore americano, il quale ragionando dell'aggressione al Gruppo Bresci con un Commissario di Polizia ne aveva avuto l'affermazione categorica che al Dipartimento non se ne sapeva nulla.

Guardando giù tra la folla mi venne fatto di scoprire il mio uomo, male in arnese, negli stracci del *tramp*, nel costume suggestivo del disoccupato più vero e maggiore. Lo riconobbi e, senza averne l'aria, ne parlai allo Steffens accennandogli mentre ruminavo un modo purchessia di pubblica identificazione.

Ma lo Steffens aveva già fatto per conto suo, l'aveva designato a due ispettori di polizia raccomandando ad essi di portarsi l'uomo senza suscitare diffidenze o scandali che sarebbero generati in tumulti, ed io sono stato chiamato nell'ufficio del Commissario all'identificazione.

E l'identificazione fu l'affare di pochi minuti. L'eroe si trincerò dapprima nella negazione, ma incalzato andava perdendo così goffamente le staffe che il commissario a toglierlo dalla marmellata definitiva mi licenziò assicurandomi che avrebbe condotto per conto suo l'inchiesta.

E chi se ne fotte... ograia dell'inchiesta? Dell'inchiesta della polizia contro... un agente provocatore lubrificato dalle sue manie? Della polizia che ripaga gli aggriti dell'ironia chiedendo a Valentino Campanella se non creda che ad aggredirlo sia stato... Pietro Allegra? Della polizia di New York che organizza di questi giorni altre arguzie del sistema?

Alla larga! Rimane il fatto documentato, rimane che l'aggressione era stata

organizzata nelle sentine della polizia e che a noi non rimangono due vie: o reagire, reagire subito in modo adeguato ed esemplare, o buttare alle ortiche il fardello ingrato ed inutile delle nostre rivendicazioni e dei nostri atteggiamenti rivoluzionari.

La rivoluzione non è una farsa.

P. Allegra.

## Compagni,

Se la CRONACA, agli avamposti della guerra sociale, difende i diritti del proletariato salvaguardando dal furore reazionario degli sfruttatori e dalle insidie dei voltagabbana professionali, i destini della rivoluzione, il vostro posto in questo momento di angustia e' al suo fianco.

## Uno scampolo della grande repubblica.

È la terra dell'oro, l'Alaska, non è contestazione: ce n'è dappertutto d'oro, ma come dappertutto, dove è l'oro non mettono radici né la libertà né la fratellanza che pur sono di ogni repubblica l'insegna, la maschera gloriosa.

E neanche la dignità vi attecchisce! Se vedeste i minatori di qui a quali condizioni di lavoro e di vita si aggiano! I salari non sono generalmente superiori a quelli di qualsiasi altro campo di mine della grande repubblica anche se il lavoro sia dieci volte più aspro e più pericoloso; gli orari dovrebbero essere delle famose otto ore, ma tenuto conto del tempo necessario a portarci sul lavoro e di quello che s'impiega a tornare, le otto ore diventano nove, dieci, undici ed anche dodici in certi accampamenti; e guai a chi brontola! guai se nei mangioldi s'induce il sospetto che ruminiate idee sovversive! Non giungete nella maggioranza dei casi a sbarcare né a trovar lavoro, e se giungete a burlarvi vi buttano sulla strada alla prima recriminazione, alla prima eresia!

Non so se, abituato ai vagabondaggi d'oltre tomba, Dante Alighieri sia stato mai nell'Alaska; so che quanti si dispongono a venir tra la perduta gente debbono rassegnarsi alla presentazione che dell'Inferno Dante fa nella prima terzina della sua cantica tenebrosa.

La disoccupazione imperversa, e la polizia per non essere da meno dello Czar o d'Alfoncico i disoccupati sazia di randelate per le strade, di pitocchi nelle sue sentine, e noi siamo al regime paternamente borbonico, del coprifuoco. Chi non ha lavoro, a notte deve starsene alla tana, se ne ha, o buttarsi come un malandrino alla campagna, del resto gli mettono alla svelta tanto di polsini d'accio, lo portano ammanettato dinanzi a Caifas che lo gratifica di cento dollari di multa, convertibili in un paio di mesi di reclusione coll'obbligo di lavorare a far strade del paese: "nessuno che non vi sia chiamato da affari gravi ed urgenti deve essere la notte in istrada", è la raccomandazione rituale dell'onesto giudice il quale vuole franca, aperta la strada ai magnaccia che campano sulle disgraziate nostre sorelle di miseria e di rovina, ai borsaioli, ai gambiers, ai biscazzieri, a tutti i rifiuti abietti della malavita che sbarazzandovi del salario mille volte sudato con un trucco ladro o una revolverata guappesca sono in grado di comprare con una diecina di dollari la complicità dei birri e l'indulgenza dei bottegai della giustizia.

Se mi resterà tempo e voglia vi dirò nelle mie corrispondenze successive quale sia in tutti i suoi dettagli la vita dei minatori in quest'Eldorado della prosperità che tante bugiarde e fraudolenti lusinghe invischia la buona fede dei semplici, ignoranti e lontani, e vedrete allora e vedranno i lettori della Cronaca che non vi è nulla di nuovo sotto il sole del firmamento borghese, c'è tanto sempre da smagare le ciarle dei penitenti e da svogliare in ogni sognatore di rapide fortune ogni nostalgia d'un viaggio nell'Alaska, dove, qualche volta, è facile venire, donde non si torna più così facilmente.

Tramp.

Juneau, Alaska.